

Da Giancarlo Cerini, *Dialogo (non troppo) immaginario sull'avvio del SNV. 20 FAQ per orientarsi in breve*

Sulla base di quali criteri si potrà affermare che una scuola è una "buona" scuola?

Fino ad oggi si era diffusa l'idea che il "valore" di una scuola sarebbe stato misurato sulla base dei risultati delle prove Invalsi, tanta era l'enfasi che si era creata attorno alle rilevazioni degli apprendimenti. Oggi il quadro è molto più chiaro: le scuole dovranno rendere certamente conto dei risultati degli allievi, che però non sono rappresentati solo dai punteggi dei test dell'Invalsi, ma anche da altri dati come i tassi di successo e insuccesso, gli esiti a lungo termine (nei gradi scolastici successivi, all'Università o nel lavoro), le competenze di cittadinanza, ecc. Inoltre, nel paniere dell'autovalutazione rientrano a pieno titolo anche i dati relativi al contesto (ad es. indici socio-culturali) ed alle risorse disponibili (ad es. quantità e qualità dei finanziamenti, preparazione del personale, dotazioni tecnologiche, ecc.). Ma, soprattutto, entrano in gioco le variabili relative ai processi organizzativi e didattici che configurano le caratteristiche dell'offerta formativa: struttura del curriculum, ambienti di apprendimento, clima educativo, sviluppo delle risorse umane, *governance* e rapporti con il territorio.

Una "buona scuola", dunque, è quella capace di rendere espliciti e pubblici i risultati conseguiti dagli allievi, ma di saperli collegare con altre variabili, alcune delle quali possono essere "governate" dai docenti e dalla scuola stessa.

Parecchi insegnanti guardano con sospetto alle prove INVALSI, pensando che esse costituiscano un modo indiretto (subdolo e scorretto) di valutazione del loro operato. Sono inutilmente diffidenti? Oppure c'è del vero in questa preoccupazione?

Si è creata troppa enfasi attorno alle prove INVALSI, anche per l'assenza di altri indicatori "affidabili" sulla qualità dell'istruzione. Attorno ai test sono nate spesso leggende metropolitane come quelle che i docenti sarebbero stati valutati sulla base dei risultati Invalsi. Nulla di tutto ciò. L'unica sperimentazione in merito svolta dal MIUR, cioè "Valorizza", escludeva l'apprezzamento dei risultati dei ragazzi ed era tutta giocata sulla reputazione sociale dei docenti. Oggi i dati INVALSI entrano pienamente nel quadro informativo sulla qualità di una scuola, ma unitamente a molti altri dati informativi. E si è andati molto avanti nella ricerca sul "valore aggiunto", cioè sul giusto peso da attribuire ai fattori del contesto che possono influenzare i risultati nelle prove. Inoltre, il concetto di "risultato" si estende ad altri aspetti, come l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza, anche se in questi casi è più difficile disporre di dati e di evidenze. Ma il RAV prevede che ogni scuola si impegni un lavoro di ricerca e di elaborazione in merito ai risultati dei propri allievi, ad esempio, quelli a lunga distanza... [...]

Quando si potrà dire che un RAV è un "buon" RAV?

È evidente che la qualità di un buon rapporto di autovalutazione si gioca sulla pertinenza e affidabilità dei dati "quantitativi" utilizzati, così come sull'intelligenza dell'interpretazione e delle connessioni tra i dati, il contesto, i processi organizzativi e

didattici attivati. Elaborare un rapporto di autovalutazione non significa pubblicare un insieme di tabelle o di grafici, ma scegliere i passaggi decisivi della vita di una scuola, svolgere efficaci e realistiche "argomentazioni" in merito, far scaturire "evidenze" credibili dai dati numerici e statistici.

Dunque il processo di autovalutazione non si configura come semplice gestione di dati, come pubblicazione di indici e percentuali, come punteggi attribuiti quasi automaticamente, ma implica una mediazione professionale puntuale, oltre alla capacità di argomentare, collegare, verificare, comunicare. In fondo ritorna decisivo il fattore umano. Conterà molto la "cultura" delle persone implicate nel processo di autovalutazione. Ecco perché la valutazione va "agita" dalle scuole con consapevolezza e non "subita" passivamente; di qui l'insistenza sull'autovalutazione come elemento basilare dell'intero sistema. [...]

La valutazione comprende anche un giudizio sulla qualità del lavoro degli insegnanti? Per essere più espliciti, gli insegnanti saranno oggetto di valutazione?

Nell'attuale quadro normativo (DPR 80/2013) non è prevista la valutazione "diretta" e individuale del personale docente. La questione è certamente all'ordine del giorno, ma su altri tavoli, come quello aperto con il documento del Governo sulla "Buona Scuola" (3 settembre 2014), ove un capitolo era dedicato ad individuare sistemi "premiati" per la valorizzazione del merito, da riconoscere attraverso crediti (formativi, professionali, didattici) acquisiti dai docenti. Gli esiti della consultazione hanno messo in evidenza criticità e perplessità nel mondo della scuola (che appare molto affezionata al concetto di anzianità di servizio).

Sono in corso "prove tecniche" di mediazione tra le varie ipotesi, nel rispetto di una volontà politica che si è espressa più volte a favore del merito. È pur vero che un sistema di valutazione delle scuole chiama in causa l'apporto primario dei docenti (visti come comunità professionale) nelle scelte di carattere organizzativo e didattico che qualificano l'intervento di ogni istituzione. Al momento, la qualità delle risorse umane (stabilità, formazione, competenze, organizzazione degli impegni, figure intermedie) diventa uno dei macro-indicatori su cui operare il processo di autovalutazione. [...]

FAQ, di Giancarlo Cerini. Notizie della scuola, 9-10, 1/31 gennaio 2015 – “Voci della scuola”, 7/2015.